



**ATTI** *della*  
**ACCADEMIA PELORITANA**  
**DEI PERICOLANTI**

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

LXXXIX 2013 - XCV 2019

ISSN 2723-957





**ATTI** *della*  
**ACCADEMIA PELORITANA**  
**DEI PERICOLANTI**

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

LXXXIX 2013 - XCV 2019

ISSN 2723-9578

DIRETTORE DEL COMITATO EDITORIALE

Prof. Vincenzo Fera, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

COMITATO EDITORIALE

Prof. Vincenzo Fera, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

Prof. Giuseppe Giordano, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

Prof. Michela D'Angelo, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò, *Sistema Bibliotecario di Ateneo - Messina*

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: [fera@unime.it](mailto:fera@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/APLF>

## Sommario

LUCIA ABBATE	
<i>Il toponimo “Giostra” e la sua storia linguistica</i>	7
SERGIO PIRARO	
<i>Le français langue d’intégration au Québec et en France</i>	15
ROSARIA CATANOSO	
<i>Una biografia, emblema di un periodo storico</i>	27
SERGIO PIRARO	
<i>Su alcuni aspetti della competenza di comunicazione nell’apprendimento del FLE: le quattro competenze</i>	37
STEFANIA GUARNERI	
<i>La lingua delle pagine economiche nella stampa italiana dell’ultimo decennio</i>	59
MARÍA MONTSERRAT VILLAGRÁ TERÁN	
<i>Homenaje a Santa Teresa de Jesús en el V centenario de su nacimiento</i>	79
SERGIO PIRARO - PAOLA LABADESSA	
<i>Bellezze e colori della Sicilia. Resoconti di viaggiatori francesi del XIX secolo</i>	91
MARIA ANTONIETTA BARBÀRA	
<i>La donna ebraica</i>	103
ANNAMARIA CHILÀ	
<i>Una traduzione fonologica dal greco al latino: spunti dalla linguistica acquisizionale e alcuni raffronti tipologici</i>	121

ANNA MARIA CALAPAJ  
*Paolo Aglioti e Lodovico Antonio Muratori: appunti da un carteggio* 131

FRANCESCA TUCCARI  
*La campagna d'Etiopia in Flaiano e Ghermandi: dallo "sgabuzzino delle porcherie" agli uomini "alleati del diavolo"* 147

*Plurilinguismo e mondo del lavoro. Atti del Convegno*  
(Università di Messina, Catania, Ragusa, Enna, Palermo: 19-24 marzo 2012)  
Giornata di Studi dell'Università di Messina

MARIA GABRIELLA ADAMO  
*Plurilinguismo e mondo del lavoro. Lingue e profili professionali: esperienze, difficoltà e orientamenti in Sicilia, con particolare riferimento all'area dello Stretto* 171

ENRICA GALAZZI  
*Plurilinguismo e mondo del lavoro. Lingue e profili professionali: esperienze, difficoltà e orientamenti in Sicilia, con particolare riferimento all'area dello Stretto* 175

JEAN-RENÉ LADMIRAL  
*Le métier du traductologue. De la recherche en traduction. Quels enjeux et quelles perspectives à l'heure actuelle?* 179

RENÉ CORONA  
*De quelques considérations, réflexions et questions à propos de la langue française et du monde du travail* 195

MARIE-FRANÇOISE GUICHARD - DOMENICA IARIA  
*Profil des étudiants de Langues à Messine: analyse de leur choix d'étude et de leurs perspectives de travail* 203

SERGIO PIRARO  
*Competenze linguistiche e mondo del lavoro: quale futuro per i laureati dell'area dello Stretto di Messina?* 215

CATHERINE BUGGÉ	
<i>Importanza e specificità delle lingue attraverso le esperienze lavorative di alcuni laureati dell'Ateneo di Messina tra Europa e Canada</i>	221
MARIA ROSARIA GIOFFRÈ	
<i>Lettera per un'assenza</i>	227
G. MAURIZIO BALLISTRERI	
<i>Plurilinguismo, multiculturalismo, diritti collettivi in Europa</i>	229
PAOLA RADICI COLACE	
<i>Orientamento e studio delle lingue straniere</i>	235
ANTONIO LAVIERI	
<i>Tradursi fra le lingue. Il plurilinguismo in prima persona</i>	239
GIUSEPPE TROVATO	
<i>La Mediazione Linguistica e culturale: definizione, formazione e mondo del lavoro</i>	243
PAOLA LABADESSA	
<i>Passaggi nell'area dello Stretto: testimonianze, esperienze, prospettive</i>	251



ROSARIA CATANOSO

## Una biografia, emblema di un periodo storico

Nelle pagine che seguono mi propongo di riflettere sul significato che riveste la biografia su Rahel Vernaghen, all'interno della produzione filosofica arendtiana, in particolare per quel che riguarda la sua riflessione sulla condizione mondana e relazionale dell'esistenza degli uomini. Il pensiero della Arendt prende forma dall'analisi storico-politica dei tempi bui del Novecento, e intende rappresentare il rapporto uomo-mondo, anche, attraverso biografie dedicate a vite d'eccezione che sono rimaste nell'acosmismo a causa delle circostanze storiche<sup>1</sup>. La biografia su Rahel Vernaghen può essere considerata come un laboratorio del pensiero politico della Arendt, emblema della condizione umana quando si è resi privi delle possibilità di avere un posto nel mondo<sup>2</sup>. Con questa biografia<sup>3</sup>, Arendt sceglie, come ambito di studio, l'epoca romantica<sup>4</sup>, argomento più consono alle crescenti ansie ideologico-

<sup>1</sup> N. MATTUCCI, *La politica esemplare. Sul pensiero di Hannah Arendt*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 10.

<sup>2</sup> J. KRISTEVA, *Hannah Arendt. La vita, le parole*, Donzelli, Roma 2005, p. 66: «la vita di Rahel diventa in questo senso un "esempio", si trasforma in un vero laboratorio del pensiero politico della Arendt, che forgia i suoi futuri concetti a contatto con questo "particolare" di cui condivide la tradizione storica».

<sup>3</sup> H. ARENDT, *Rahel Varnhagen. Storia di un'ebrea*, a cura di L. Ritter Santini, *Postfazione* di F. Sossi, Il Saggiatore-Net, Milano 2004.

<sup>4</sup> Oltre al libro su Rahel Varnhagen, Hannah Arendt pubblica alcuni articoli e recensioni sul Romanticismo. Cfr. la recensione al libro di H. WEIL, *Die Entstehung des deutschen Bildungsprinzip*, in „Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik“, LXVI, 1931, pp. 200-205; *Friedrich von Genz. Zu seinem 100 Todestag am 9 Juni*, in „Kölnische Zeitung“, 8 giugno 1932, *Berliner Salon*; *Brief Rahel an Pauline Wiesel*, in „Deutscher Almanach für das Jahr 1932“ pp. 175-184; pp. 185-190; *Adam Müller-Renaissance?* In „Kölnischer Zeitung“ 13, 17 settembre 1932.

esistenziali legate al nazionalismo antisemita degli anni Trenta<sup>5</sup>. Negli anni dell'ascesa del nazionalsocialismo avviene la scoperta delle lettere di Rahel, la cui disperata e bruciante vitalità, appassionano la giovane Arendt<sup>6</sup>. La veemenza della scrittura e l'ortografia imprevedibile rendevano faticoso decifrare l'epistolario, ma gli sforzi richiesti giovarono a gettare una nuova luce sulla figura di Rahel<sup>7</sup>. Nel 1933 prima della fuga da Berlino, Arendt termina i primi undici capitoli, ma l'opera completa vedrà la luce nel 1938<sup>8</sup>; ciò spiega lo squilibrio che si nota tra le parti: la prima presenta un registro filosofico-esistenziale, quella successiva è legata alla *questione ebraica*<sup>9</sup>. Arendt è interessata a Rahel come paradigma di un determinato problema storico, quello dell'assimilazione ebraica nella Germania tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Tale questione verrà trattata, con attenzione, nel capitolo sull'antisemitismo contenuto ne *Le Origini del totalitarismo*<sup>10</sup>. Qui la tesi di fondo è che le nazioni-stato d'Europa e l'ebraismo europeo sono nati insieme, e che insieme hanno conosciuto il loro declino<sup>11</sup>. Per Arendt imboccare il genere della biografia e raccontare la storia di Rahel Varnhagen significa comprendere uno squarcio di storia più vasto della sola vita della sua eroina. Arendt indaga la vicenda dell'assimilazione ebraica, iniziata con gli editti della Francia rivoluzionaria e della Prussia di inizio Ottocento, e conclusasi quando in Germania il razzismo era diventato una politica di Stato. Seguendo questa linea, la pensatrice mette in luce come in

<sup>5</sup> I. POSSENTI, *Paria*, in *Il Novecento di Hannah Arendt. Un lessico politico*, (a cura di) O. Guaraldo, Ombre corte, Verona 2008, p. 88.

<sup>6</sup> E. YOUNG- BRUEHL, *Hannah Arendt*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 85.

<sup>7</sup> H. ARENDT, *Archivio Arendt 1. 1930-1948*, cit., pp. 94-101

<sup>8</sup> Il testo è stato redatto in due momenti diversi, gli ultimi due capitoli sono stati composti nel 1938 a Parigi, dopo l'esilio dalla Germania in condizioni di vita precarie e difficili. Ma per vari motivi, la biografia sarà pubblicata solo nel 1958, data in cui già è uscita la prima edizione de *Le origini del totalitarismo*.

<sup>9</sup> E. TRAVERSO, *Tempi bui*, in O. GUARALDO (a cura di), *Il Novecento di Hannah Arendt. Un lessico politico*, Ombre corte, Verona 2008, p. 103: «affrontare la questione ebraica significa, in quegli anni drammatici, toccare l'epicentro della crisi europea: la fine della "simbiosi ebraico-tedesca", le aporie dell'assimilazione, il naufragio del processo di emancipazione preparato dall'Aufklärung e dispiegato lungo tutto l'Ottocento, dalle guerre napoleoniche alla fondazione dell'impero guglielmino».

<sup>10</sup> H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino 2004.

<sup>11</sup> H. ARENDT, *Illuminismo e questione ebraica*. Cronopio, Napoli 2009.

una società antisemita l'assimilazione non abbia fatto altro che legittimare l'ideologia e la pratica dell'antisemitismo<sup>12</sup>. L'assimilazione inizia con la generazione di Rahel Varhagen, la prima a cercare di evadere dall'ebraismo attraverso i matrimoni misti con i gentili. Arendt affronta la storia della vita di un'ebrea tedesca attanagliata dalla drammatica problematica dell'assimilazione<sup>13</sup>, ritrovando in questa storia *la nascita e lo sviluppo dell'antisemitismo moderno*<sup>14</sup>. Rahel muore nel 1833, cento anni prima che la vita degli ebrei tedeschi venga sconvolta e crudelmente negata nella "soluzione finale"<sup>15</sup>. Con l'avvento di Hitler al potere si chiude il capitolo dell'*assimilazione* nella storia degli ebrei tedeschi<sup>16</sup>. Arendt sente Rahel molto simile a sé, fino a definirla la «più intima amica anche se è morta da più di cent'anni»<sup>17</sup>. Arendt, in tutto il suo percorso di pensiero, ha avuto una grande ammirazione, quasi una venerazione, per i narratori di storie. Infatti, in *Vita Activa*, scrive: «tutti i dolori possono essere sopportati se vengono messi in un racconto, o se si narra, su di essi, un racconto»<sup>18</sup>. Arendt racconta una situazione esi-

<sup>12</sup> H. ARENDT, *Rahel Vernhagen*, cit., p. 229

<sup>13</sup> Berlino, nel periodo in cui Rahel è vissuta, è crogiuolo sia dell'atmosfera illuministica che delle forti istanze nazionalistiche attivate dall'avanzata napoleonica. All'epoca di Rahel Varnhagen, le comunità ebraiche sono completamente separate dalla vita pubblica delle società occidentali. Privi di diritti politici, gli ebrei costituiscono una straordinaria eccezione nella cultura europea. Alla fine del XVIII secolo l'esistenza di una comunità priva di cittadinanza è impensabile per gli illuministi. Gli illuministi cristiani o ebrei assimilati considerano l'emancipazione ebraica come il coronamento dell'emancipazione umana. L'emancipazione avviene in nome di una ragione che è identificata con la storia stessa dell'occidente. Le varie correnti dell'Illuminismo concordano sulla necessità di distaccare gli ebrei dalle loro tradizioni. L'emancipazione del popolo ebraico è connessa alla separazione dalla sua storia. Se l'Illuminismo subordina l'emancipazione degli ebrei alla rottura con il loro passato storico, il Romanticismo cerca di restituire loro una specificità, ma facendone qualcosa di eccezionale. Omologati o resi eccezionali, gli ebrei vengono così privati di una tradizione specifica.

<sup>14</sup> H. ARENDT, *Antisemitismo e identità ebraica. Scritti dal 1941-1945*, Edizioni di Comunità, Torino 2002.

<sup>15</sup> G. BETTINI, *Hannah Arendt e il retaggio ebraico: la storia di Rahel Varnhagen*, in "Il Mulino" XXXVII, n. 318, pp. 726-729.

<sup>16</sup> H. ARENDT, *Assimilazione originale. Una nota in occasione del centenario della morte di Rahel Varnhagen*, in *Politica ebraica*, Cronopio, Napoli 2013, p. 14.

<sup>17</sup> M. DURST, *Esporsi alla vita. "Hannah-Rahel- Hannah"* in B@belonline/, Rivista di Filosofia n. 3, Mimesis, Milano 2007, pp. 47-60.

<sup>18</sup> H. ARENDT, *Vita Activa. La condizione umana*. Bompiani, Milano 2006, p. 127.

stenziale, con l'approccio esistenzialistico-filosofico, appreso alla scuola di Jaspers e di Heidegger, allargandone il tratto storico-critico. La linea che guida il racconto è la storia della vita di Rahel così come l'avrebbe potuta raccontare lei stessa<sup>19</sup>: come vita riconosciuta e riaffermata attraverso una ri-appropriazione della nascita naturale, in una dinamica che riafferma l'individualità: il *chi si è*<sup>20</sup>. La biografia segue un percorso tortuoso, ci sono pochi riferimenti cronologici o contestuali che possano orientare il lettore nell'immensità delle citazioni tratte dalla corrispondenza di Rahel<sup>21</sup>. Il capitolo che presenta i sogni di Rahel, intitolato *Giorno e notte*, è privo di una collocazione cronologica<sup>22</sup>. Questo tempo comprende l'incontro con il conte von Finckenstein fino a quando, dopo il matrimonio con August Varnhagen, Rahel smette di sognare<sup>23</sup>. Arendt si concentra sul dolore per un'appartenenza ambigua, ma impossibile da rifiutare. Rahel è l'emblema di come singole personalità, più o meno eccezionali e straordinarie, possano rappresentare con la loro biografia un tratto storico. Il destino del loro popolo. Arendt dice: «la storia diventa più facile da ricordare se per una volta – ed è molto raro – si può presentare come destino individuale; quando colpisce una persona che non si può nascondere dietro qualità e talenti né dietro abitudini e convenzioni sociali come sotto a un ombrello quando è cattivo tempo»<sup>24</sup>. Hannah Arendt propone un'interessante introspezione psicologica, per rendere l'interiorità di Rahel<sup>25</sup>. La vita di Rahel si svolge interamente nella forma dell'autoriflessione, seguendo sia il principio illuministico del

<sup>19</sup> H. ARENDT, *Prefazione a Rahel Varnhagen*, cit., p. 5.

<sup>20</sup> H. ARENDT, *Vita activa* cit., pp. 69-70. Arendt scrive: «la principale caratteristica di questa vita specificatamente umana, la cui apparizione e la cui scomparsa costituiscono eventi mondani, è di essere sempre ricca di eventi che in definitiva si possono raccontare mediante una storia o scrivendo una biografia».

<sup>21</sup> A. MARINI, *La temporalità del linguaggio. Il significato secondo Hannah Arendt*, L'orecchio di Van Gogh, Ancona, 2008, p. 78: «La ricerca dell'attimo si risolve nell'impossibilità di arrestare il tempo e la continuità della vita; essa rappresenta il tentativo di Rahel di sfuggire al "tempo vuoto" e alla noia suscitata dalla continuità».

<sup>22</sup> H. ARENDT, *Rahel Varnhagen*, cit., p. 149.

<sup>23</sup> L. BOELLA, *Il coraggio dell'etica. Per una nuova immaginazione morale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012, p. 119: «la vergogna, la "passione della notte" che assedia i sogni di Rahel Varnhagen, è il fardello della sua "nascita infame"».

<sup>24</sup> H. ARENDT, *Rahel Varnhagen*, cit., p. 11.

<sup>25</sup> Ivi, p. 18.

pensare da sé, dell'emancipazione della ragione dalle catene della superstizione e dei pregiudizi sociali, sia il principio dell'amore romantico<sup>26</sup>. Il problema del *pensare da sé*, che Arendt formula per la prima volta proprio nelle pagine di Rahel Varnahgen, rinvia in modo inevitabile a quello della capacità critica di un essere che per definizione è *nel mondo*<sup>27</sup>. Il pensiero di Rahel, è: *io sono un'ebra, una Schlemihl*. Arendt ripercorre il tragitto di questo pensiero nella mente di Rahel, a cominciare dalle prime e solitarie riflessioni, che ben poco l'aiutavano ad afferrare il significato della sua ebraicità, fino alla conquista della piena coscienza e dell'accettazione delle sue origini, raggiunta in sodalizio con altri paria come lei<sup>28</sup>. Rahel tenta di negare la propria ebraicità. Ma ripudiare la propria storia è rinnegare se stessa. Dopo aver rifiutato se stessa, le si aprono immense possibilità, potrà essere chi vuole, ma non più se stessa. Rahel, poco più che ventenne, non è felice e non può esserlo. Nel 1789, gli amici cominciano a riunirsi da lei per trascorrere il tardo pomeriggio nella sua mansarda<sup>29</sup>. Nessun luogo in Europa, a Berlino offre una così estetica extraterritorialità, uno spazio di vita sottratto alle leggi della rappresentanza e dei ruoli sociali come a quelli della storia, uno spazio in cui si inventavano nuove forme della vita sociale<sup>30</sup>. La fama di Rahel Levin comincia a crescere, il suo circolo è stato il primo a distaccarsi dall'illuminismo e a segnare l'emergere di una nuova coscienza generazionale, che trova la propria modalità espressiva nell'ammirazione per Goethe. Rahel, con l'aiuto di Goethe, comprende se stessa, si lascia integrare da lui nella storia tedesca: il poeta costituisce la tradizione di cui Rahel è priva<sup>31</sup>. Alle donne e agli ebrei si chiedeva di avere la storia di chi li avrebbe accettati,

<sup>26</sup> L. BOELLA, *Hannah Arendt nei notturni della Varnhagen*, «Il Manifesto», 14 luglio 1988, inserto "La talpa" pp. I-IV.

<sup>27</sup> L. BOELLA, *Hannah Arendt. Agire politicamente, pensare politicamente*, Feltrinelli, Milano 2005.

<sup>28</sup> M. DURST, *Dilemmi dell'identità: paria e parvenu nella proposta di Arendt*, in F. SUSI - R. CIPRIANI - D. MEGHINAGI (a cura di) *Antinomie dell'educazione nel XXI secolo*, Armando, Roma 2004, pp. 130-146.

<sup>29</sup> La sua mansarda è vicina al brillante salotto della giovane moglie del medico ebreo e discepolo Kantiano, Markus Herz, la bella Henriette, fondatrice della "Lega per la virtù", così amica di Schleiermacher e di Alexander von Humboldt. H. ARENDT, *Salotti Berlinesi*, in *Archivio. Arendt I. cit.*, p. 95.

<sup>30</sup> Ivi, p. 94.

<sup>31</sup> H. ARENDT, *Rahel Varnhagen*, cit., p. 120.

non la propria. Gli ebrei non vogliono emanciparsi come popolo, come totalità, ma singolarmente uscire dall'ebraismo, dove è possibile cercano di evadere da quella caratteristica che genera l'infelicità personale. I salotti non sono un segno del radicarsi degli ebrei tedeschi nella società, anzi tutt'altro: essi si trovavano al di fuori della società e rappresentano il luogo utopico dove rifugiarsi incontrando "eccezionalità"<sup>32</sup>. Il salotto dei ricchi e agiati ebrei è simile solo all'altro luogo di libertà in cui aristocratici e borghesi possono incontrarsi senza irritare le convenzioni: il teatro<sup>33</sup>. Il salotto romantico è una scena teatrale. Il salotto di Rahel è la via privata per apparire sulla scena pubblica; gli ebrei sono accolti al pari di come entrano in scena i ballerini, gli attori, i poeti. Dal salotto di Rahel, molti tornano ai propri ruoli istituzionali e sociali in una Germania saldamente strutturata in un ordine conservatore, rimasto intatto dopo il periodo napoleonico<sup>34</sup>. Il salotto di Rahel accoglie intelligenze avventurose. Insieme a Friedrich Schlegel, ad animare la conversazione prendono parte i fratelli Humboldt, Schleiermacher o il giovane Novalis e anche Clemens Brentano. Forse mai più l'intelligenza europea sarebbe apparsa riunita in uno stretto spazio comune, legata dal piacere di comunicare, come in quegli anni. Rahel ha molti pochi amici tra i visitatori, ma tutti le sono indifferenti, il timore forte è di perdere anche un solo partecipante alle sue conversazioni, perché la presenza di ognuno di loro è una garanzia di riconoscimento<sup>35</sup>. Nel 1806 volge al termine il periodo in cui gli ebrei possono sentirsi tranquilli, sotto il regno di Federico II. Rahel si accorge che anche la sua esistenza dipende dalle condizioni politiche, le circostanze distruggono il suo piccolo mondo<sup>36</sup>. I salotti di Berlino cambiano

<sup>32</sup> S. MALETTA *Il giusto della politica. Il soggetto dissidente e lo spazio pubblico*, Mimesis, Milano 2012, p. 102: «i gruppi esclusi dallo spazio politico creano i loro propri luoghi».

<sup>33</sup> A. ILLUMINAT, *Il teatro dell'amicizia. Metafore dell'agire politico*, Manifesto Libri, Roma 1998.

<sup>34</sup> H. ARENDT *Friedrich von Gentz. In occasione del centesimo anniversario della morte, 9 giugno 1932. Archivio Arendt I*. cit. pp. 88-93.

<sup>35</sup> I. POSSENTI, *L'apolide e il paria. Lo straniero nella filosofia di Hannah Arendt*, Carocci, Roma 2002, p. 123: «pur ammettendo che «è dura non essere riconosciuti» Arendt rimprovera a Rahel un'esistenza interamente trascorsa nel tentativo di assimilarsi alla società dei gentili».

<sup>36</sup> H. ARENDT, *Rahel Varnhagen*, cit., p. 128: «dov'è la nostra epoca! L'epoca in cui eravamo tutti insieme. È svanita nel "sei". È sommersa come una nave: con tutti i beni più belli della vita, una nave che portava la bellezza dei piaceri».

forma, e sono guidati da persone di rango e di origine nobile. Nei nuovi circoli della nobiltà – i primi che hanno garantito agli ebrei un’uguaglianza sociale – esplose un aspro antisemitismo<sup>37</sup>. Gli ebrei prussiani non comprendono immediatamente la catastrofe che si sta abbattendo su loro. Alla nuova situazione che la isola, Rahel vuol sottrarsi: in Germania non è più possibile vivere, la prova è l’acuirsi del suo isolamento. Rahel deve assimilarsi per sopravvivere. Il destino di Rahel è la sua ebraicità: imparerà piano a convivere con questa condizione. Nelle ultime parti del libro, Arendt paragona l’ebraicità alla “gamba troppo corta” per un paralitico, inseparabile, ma anche difettosa che rende irrimediabilmente diversi<sup>38</sup>. Questa diversità non potrà mai essere assimilata, senza che ciò comporti la perdita più profonda del proprio essere. Solo prima di morire, Rahel si riappacificherà con le sue origini e comincerà ad amarsi. Le ultime parole di Rahel morente, riferite a Varnhagen, sono: «che storia! – Sono profuga dall’Egitto e dalla Palestina e trovo qui aiuto, amore e cura da parte del destino in cui si uniscono le più lontane distanze di spazio e di tempo: le più antiche memorie del genere umano, allo stato più recente delle cose. Quello che per tanto tempo della mia vita, è stata l’onta più grande il più crudo dolore e infelicità, essere nata ebrea, non vorrei mi mancasse ora a nessun costo»<sup>39</sup>. Rahel non è riuscita ad uscire dal suo isolamento con l’aiuto di una situazione “estetica” o politica, e non ci era riuscita neppure con l’amore. La prospettiva di un matrimonio con un gentile in un primo momento aveva potuto aprirla al mondo<sup>40</sup>. Ma la perdita di questo amore rappresenta per Rahel uno smarrimento, anche se fa tesoro della propria disperazione come uno scudo per continuare a vivere. Uomini e amori falliti si susseguono nel salotto della più famosa ebrea di Berlino, fin quando nel 1808 conosce Varnhagen, più giovane di lei di quattordici anni, di cui, dopo alcuni mesi diventa l’amante. Rahel affida la sua vita a quest’uomo, che ne ascolta il racconto e se ne appropria. Ma Rahel deve rimanere con lui garantire a se stessa un posto nel mondo. Nel 1814 si sposano. A sua volta, Varnhagen è «come un mendicante ai margini della

<sup>37</sup> H. ARENDT, *Ebraismo e modernità*, Feltrinelli, Milano 2009, pp. 45-47

<sup>38</sup> H. ARENDT, *Rahel Varnhagen*, cit., p. 223.

<sup>39</sup> Ivi, p. 11.

<sup>40</sup> Ivi, p. 59.

strada, non è nessuno, è senza nome, senza storia e senza viso»<sup>41</sup>, la storia di Rahel gli offre l'opportunità di diventare una personalità intellettuale eccezionale. Egli esibisce Rahel, parla delle sue esperienze con lo scopo di non rimanere più sullo sfondo, ma di acquisire una posizione. Arendt lo descrive con disincanto e realismo: «l'istinto di Varnhagen lo conoscono tutti i *parvenu*: coloro che sono obbligati a entrare con l'astuzia e l'inganno in una società, uno stato, una classe cui non appartengono»<sup>42</sup>. Gli ebrei, se vogliono avere un ruolo nella società del secolo diciannovesimo devono diventare i *parvenu* per eccellenza. Varnhagen impara da Rahel a divenire *parvenu*. Non solo gli ebrei, ma anche i borghesi, in una società in cui la tonalità è ancora dettata dalla nobiltà, sono diventati *parvenu*. Rahel ha scoperto che il *parvenu* è costretto a sacrificare tutto. Questo la conduce a comprendere come non abbia mai desiderato essere diversa. Lo stato sociale, il matrimonio, il cambiamento di nome, restano sempre un rifugio: «di Rahel Levin, in fondo, si è definitivamente sbarazzata ma non vorrebbe essere nemmeno Friederike Varnhagen, nata Robert. L'una è stata accettata, l'altra non si sa decidere a una identificazione ipocrita. Perché «tutta la vita, mi sono considerata Rahel e nient'altro»<sup>43</sup>. Negli ultimi due capitoli dell'opera sono rilevanti le implicazioni politiche del ritorno, sofferto e sempre ambiguo di Rahel alla sua ebraicità: «in una società quasi interamente antisemita – e questo vale, nel nostro secolo, per tutti i paesi in cui vivono gli ebrei – ci si può assimilare solo se ci si assimila anche all'antisemitismo»<sup>44</sup>. Questo Rahel rifiuta: non accetta di essere antisemita, e non può assimilarsi. Rahel, alla fine, appare consapevole del fatto che l'antisemitismo non sia un'aberrazione accidentale della storia tedesca, e nemmeno di quella europea, ma è ciò che accade quando gli esseri umani si ritrovano privi di un posto nel mondo che dia alle opinioni un peso e alle azioni un effetto<sup>45</sup>. Solo alla fine della vita, Rahel, rifiutando l'assimilazione, può conciliarsi con il mondo sociale di cui ha desiderato fare parte fin dalla giovinezza. Arendt esalta, nella scelta di Rahel di rimanere ebrea, il desiderio di diventare una *paria*

<sup>41</sup> Ivi, p. 154.

<sup>42</sup> Ivi, p. 204.

<sup>43</sup> Ivi, p. 216

<sup>44</sup> Ivi, p. 229.

<sup>45</sup> H. ARENDT, *Le Origini del totalitarismo*, cit., p. 410.

*cosciente*. I concetti di *paria* e *parvenu* emergono nei capitoli conclusivi del libro. La marginalità sociale del *paria* diventa principio di una presa di posizione etica. L'esperienza del *paria*, che intrattiene un rapporto problematico con il mondo, rappresenta l'enigma teorico attorno al quale si costruisce la riflessione della Arendt. Nella prospettiva del *paria*, la libertà è in pericolo non solo quando si è esclusi, ma anche quando l'inclusione si realizza come assimilazione. Nell'assimilazione, l'inclusione coincide con la negazione dell'alterità, intesa come possibilità di distinguersi e costruire la propria identità nell'ambito dell'interazione sociale. Poiché questa possibilità, che presuppone il riconoscimento dell'altro come eguale, rappresenta la cifra caratteristica della libertà umana, la degenerazione dell'inclusione in assimilazione si rovescia in una forma di oppressione. La biografia di Rahel permette di ritrovare molte tessere del mosaico della filosofia politica di Arendt. La condizione ebraica, simbolo dell'estraneazione dell'uomo nel mondo moderno, è certamente nucleo imprescindibile da cui muovere per individuare nell'agire politico la dimensione autentica dell'esistenza; quella nella quale sia possibile riconoscere il senso della propria appartenenza al mondo. In nome degli esclusi della storia, Hannah Arendt rivendicherà l'azione politica, e promuoverà l'isonomia come conquista dell'uguaglianza davanti alla legge comune, di esseri che restano essenzialmente diversi.

Articolo presentato nel dicembre del 2014. Pubblicato online a settembre 2020.

©2020 by the Author(s); licensee Accademia Peloritana dei Pericolanti (Messina, Italy).

This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti - Classe di Lettere Filosofia e delle Belle Arti

LXXXIX 2013 - XCV 2019

DOI: 10.6092/2723-9578/APLF.1.2020.27-36



